

RICOSTRUIRE LA STORIA: LA MEMORIA, IL FUTURO

Roma 23.5.2006

Primo Municipio Sala Consiliare

Questa manifestazione è la prima di un ciclo che l'ANR dedica ad argomenti storici.

GRAZIA PASANISI DE' FOSCARINI

Presidente dell'Associazione Nazionale per la Ricostruzione fra danneggiati di guerra

“Mentre il secondo conflitto mondiale volgeva al termine e gli Alleati avanzavano in Italia liberando i territori dalle forze di occupazione tedesca, in via del tutto spontanea sorgeva una moltitudine di associazioni volte alla ricostruzione di un paese economicamente e socialmente in ginocchio. Queste associazioni furono poi unificate in un congresso nazionale nel '48 in un'unica associazione generale, l'Associazione Nazionale per la Ricostruzione fra danneggiati di guerra.

Nell'immediato dopoguerra urgeva una ricostruzione edilizia ed economica: migliaia erano infatti i senzatetto e le attività commerciali andate perdute. In quel frangente, l'opera dell'ANR fu, come rimane tuttora in forma modernizzata, quella di dare voce in ogni sede istituzionale a quelle categorie di cittadini particolarmente colpiti dalla guerra, cui si aggiunsero in seguito quelle dei rimpatriati dalle ex-colonie. Il suo impegno è sempre stato quello di sollecitare il legislatore italiano, troppo spesso tardivo nel regolamentare e risanare la gestione di questa difficile realtà, a passare da una visione di solidarietà generica e semplicistica, ad una più responsabile e matura. Le abitazioni distrutte, le attività economiche perdute, le terre cedute... tutto questo e le migliaia di disagiati ad esse conseguenti erano state un episodio non casuale, ma causale, effetto diretto di una politica pre-bellica interventista, aggressiva e coloniale, e di un armistizio frettoloso ed egoisticamente gestito.

Un'opera quella dell'ANR, lenta e delicata, ma nel contempo costante e determinata, per restituire la giusta attenzione ai suoi rappresentati, non trattati in modo corretto e dignitoso. Un'opera che nel corso degli anni ha contribuito a promuovere leggi e interventi più equi ed è valsa all'Associazione stessa il riconoscimento giuridico con Decreto del Presidente della Repubblica nel 1950, rinnovato successivamente nel 1975 con altro DPR. L'attività laboriosa dell'Associazione ha permesso, inoltre, di accumulare nei suoi archivi un'ampia mole di documenti dal rilevante interesse storico e culturale. Dalla breve disamina della cronistoria dell'Associazione si può dunque evincere come il suo percorso e il suo operare si siano intrecciati profondamente con eventi importanti della nostra storia contemporanea, e la documentazione raccolta risulta perciò capace di gettare luce su un periodo, quello dell'immediato dopoguerra, spesso poco considerato o velocemente sorvolato. A partire dal valore di questa memoria come premessa per capire meglio il presente e costruire un futuro condiviso, noi siamo qui oggi ad incontrarci per portare il nostro contributo di memoria e riflessione”.

FRANCA ECKERT COEN

Consigliere comunale di Roma, delegata del Sindaco alla Multiethnicità ed alla Multiculturalità

“Il Consiglio Comunale di Roma ha operato con un lavoro particolarmente mirato allo sviluppo delle politiche sociali, specialmente per quanto riguarda la questione della presenza di diverse etnie e culture sul territorio romano. Il mio ufficio si è prodigato a fondo in un'operosa valorizzazione della memoria storica perché eventi di emarginazione e deportazione non siano dimenticati, e nel contempo possano fungere da monito per il pericolo che sottostà ad ogni forma di intolleranza e razzismo. Certo le diverse etnie hanno spesso culture, linguaggi, e tradizioni differenti, a volte

molto lontane tra loro, per cui non è semplice creare ponti di dialogo e comprensione. Ma nel mediare tra le differenze, nel promuovere un dialogo costruttivo e arricchente si può creare una coesistenza pacifica tra le diverse culture ed etnie romane. Coesistenza pacifica, rispetto e scambi amichevoli risultano in definitiva essere il migliore antidoto contro fenomeni di intolleranza e odio. Una via per costruire ed un baluardo contro quegli eventi di cui la memoria storica vuole, e può, essere un avvertimento”.

DAVID GERBI

Psicoterapeuta, rimpatriato dalla Libia, autore del libro “Come costruire la pace”

“In una visione arricchita dal bagaglio culturale ed esperienziale della propria professione, la memoria storica è elemento fondamentale mediante cui conoscere e comprendere vecchie ferite mai rimarginate. Solo riconoscendole e comprendendole si può dare il via ad un reale processo di trasformazione, di ristrutturazione costruttiva. In caso contrario, negandole, le loro forze continuerebbero in via sotterranea ad agire come ostacoli.

Scrivendo ‘Come costruire la pace’ ho voluto realizzare il confronto col passato: la ricostruzione diviene così oltre che materiale e morale anche psicologica.

Cerco di far capire, sentire, intravedere i moti dell’animo e le difficoltà incontrate da un ragazzo cacciato dalla terra natia, costretto a inserirsi in una nuova realtà, quella italiana, che seppur accogliente si è rivelata essere comunque diversa. Ho dodici anni quando, nel 1967, in Libia si scatena il Pogrom, la caccia agli ebrei scatenata in seguito alla Guerra dei sei giorni tra Egitto e Israele. Dopo diverse peripezie e sofferenze, con tutta la mia famiglia veniamo imbarcati e condotti a Roma. Qui ci riceve la comunità ebraica locale. Tra mille lavoretti, crisi d’identità e la nostalgia della terra di provenienza, studio e divengo psicoterapeuta junghiano. Giro il mondo e della mia ferita faccio il cardine per un dialogo di pace.

Dalle mie esperienze di vita ha appreso che chi subisce un torto inconsciamente è portato a rimanerne ‘incastrato’, con il rischio di non andare mai avanti, se non addirittura di divenire a propria volta agente di torti simili. In alternativa può invece essere portato ad impegnarsi per trasformare la propria ferita nel tentativo di evitare che altri subiscano lo stesso sopruso, facendo della propria guarigione interiore un’occasione costruttiva anche per il prossimo.

La memoria del passato è foriera non solo di una comprensione su dove stiamo andando a partire da dove siamo venuti, ma anche di una maggiore conoscenza di noi stessi. L’esperienza passata porta con sé un sottile suggerimento e una proposta di impegno a guarirci e correggerci interiormente. Perciò propongo di accostarsi ai paesi da cui si è stati esiliati, alla gente del luogo, con l’intenzione di costruire un genuino dialogo di pace la cui premessa fondamentale sia di evitare atteggiamenti di rivalsa e rivendicazione. Perché credo che la vera forza sia riuscire a trasformare un vecchio nemico in un nuovo amico”.

FRANCO CUOMO

Scrittore, autore de “I DIECI. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il *Manifesto della razza*”

“Gli sforzi per la ricostruzione del Paese nell’immediato dopoguerra, se da un lato sono serviti a ricostruire l’economia dopo il catastrofico tracollo dovuto al conflitto, dall’altro sono stati carenti nella ricostruzione delle coscienze degli italiani. Moltissimi esponenti, collaboratori e simpatizzanti del regime non hanno subito regolari processi, né ridimensionamenti di carriera. Si è assistito, a guerra conclusa, ad un clima di frettolosa amnistia, ad una corsa a gettar via il passato e a dimenticare le angosce e i traumi del conflitto. Ma i torti e gli abusi permangono nonostante lo

sforzo di far finta che non ci siano stati e non si può ripartire che in superficie se non si fanno i conti con le ferite e le colpe lasciate in sospeso. Così l'intervento del legislatore italiano è stato tardivo nel riconoscere ai profughi e ai 'derubati di beni' un giusto risarcimento. E lo è stato ancor di più nel mettere i colpevoli di fronte le nefandezze da loro compiute. L'Italia non ha avuto, infatti, un suo processo di Norimberga e il rancore di chi aveva subito dei torti, in questo modo è rimasto vivo continuando a trasmettersi di generazione in generazione. I responsabili di atti violenti e complici della dittatura e dell'invasore non solo hanno continuato a mantenere i loro privilegi, ma addirittura sono potuti assurgere a cariche di rilevante potere nella nascente Repubblica Italiana. Ma l'impunità scotta negli animi di chi ha subito i torti rendendo nel contempo arrogante chi, colpevole, può indisturbato continuare a mantenere un dominio immeritato. Importanti possono essere degli esempi e dei nomi. Nel mio libro 'I dieci' punto il dito non solo su quei dieci 'scienziati' che avevano legittimato le leggi razziali durante il fascismo, ma anche su quelle trecentotrenta personalità di spicco che sottoscrissero il 'Manifesto della razza'. Uno degli eventi più vergognosi della storia del ventennio fascista, che ha reso possibile la deportazione di migliaia di ebrei italiani, oltre loro esclusione dai più fondamentali diritti sociali e civili.

Da quei viaggi forzati, da quelle deportazioni, non ritornarono vivi ottomila esseri umani, tra cui settecento bambini.

Dopo la caduta del regime fascista nessuna di quelle personalità che aveva sottoscritto il Manifesto subì le conseguenze delle proprie scelte. Possiamo ricordare il Dottor Nicola Pende, cui fu addirittura dedicata una strada a Bari, cancellata solo in seguito alla polemica suscitata dall'uscita di questo mio libro. Fra i giornalisti e scrittori possiamo annoverare Giorgio Bocca (che in seguito però divenne un antifascista), fra i giuristi Michele La Torre (che fece parte del Tribunale di epurazione), tra i padri fondatori della Repubblica Amintore Fanfani, in ambiente religioso Padre Agostino Gemelli, proposto ora per la canonizzazione, che riteneva gli ebrei punibili in eterno in quanto deicidi, assieme a moltissimi altri. Un perdono, senza l'incontro con la responsabilità delle gesta e degli atti, sa più che altro di oblio. Non permette una vera pacificazione del Paese, non permette alle coscienze di ripartire in positivo: lascia un substrato latente di odi e rancori, di arroganza e superbia che non hanno mai giovato alla crescita reale del nostro Paese. Basterebbe immaginare cosa sarebbe successo se i partigiani non fossero arrivati per primi a catturare gerarchi fascisti tra cui il Duce in questo 'vento della dimenticanza' spirato con troppa forza e troppa facilità appena finita la guerra. Nei Vangeli è data molta importanza al perdono, ma viene fatto anche monito sull'imperdonabilità di certi peccati, e solo dopo aver ricostruito una giustizia e un equilibrio sociale allora sarebbe potuto sgorgare un perdono sincero, ben diverso da quello concesso per chiudere gli occhi ed andare avanti'.

FABIO GALLUCCIO

Studio, autore de "I Lager in Italia"

"La memoria storica è di enorme importanza. È nel passato, infatti, che si ritrovano le radici del presente: comprendendo la continuità tra l'uno e l'altro si possono trarre spunti utili a capire meglio la direzione verso cui ci muoviamo. In quest'ottica la dimenticanza delle responsabilità civili e umane nell'immediato dopoguerra assume connotazioni importanti. Per meglio rendersi conto della volontà di far cadere frettolosamente nell'oblio gli eventi bisogna considerare la situazione di emergenza in cui versano moltissimi archivi storici italiani. Un ricercatore dell'Università di Bari a tal proposito ha scritto un libro intitolato 'Gli armadi della Repubblica', in cui denuncia il grave stato di abbandono e decadenza in cui si trovano numerosi di questi archivi e documenti. La questione è che questo clima di dimenticanza non è diminuito negli anni, basti pensare come nell'Italia del 'politically correct' siano passate di moda due parole di estrema pregnanza, sociale e civile, ovverosia 'antifascismo', quel substrato su cui sono cresciute e maturate le fondamenta della

Repubblica, e 'intransigenza', cioè un atteggiamento duro verso tutto ciò che non è in linea con le regole più vere della democrazia. Invece, una volta finito il conflitto nella giovane Repubblica furono premiati ex-gerarchi fascisti e funzionari dell'Ovra, e resa impossibile la vita a molti antifascisti e patrioti della resistenza. Ciò era dovuto ad un gigantesco sforzo compiuto da tutti gli apparati politici, persino quelli di sinistra, per riportare tutto ad uno stato di 'normalità', una normalità tuttavia forzata e ovattata che spesso nella storia si è rivelata essere un pericolosissimo mostro.

Durante una gita in Francia, sono andato a visitare il Museo della Deportazione di Lione, in cui si può trovare, tra le varie cose, la ricostruzione di un tranquillissimo appartamento della famiglia media della Francia del sud, in quel periodo sotto il governo di Vichy, alleato fantoccio della Germania. Una casa dell'epoca ricca di tutti gli oggetti di uso quotidiano, la sottolineatura di una vita tranquilla e normale che non vedeva o non voleva vedere le atrocità, le torture, le deportazioni che avvenivano immediatamente dietro l'angolo. Un monito che evidenzia come ciò di cui bisogna veramente aver paura in fin dei conti è la normalità dell'anormale, ovvero sia un convivere sonnolento e con lo sguardo distorto, accanto all'insinuarsi di elementi che conducono all'ingiustizia, agli abusi e al crollo delle libertà democratiche fondamentali.

Anche in Italia le cose non andavano molto diversamente, basti pensare che vi erano una serie di lager funzionanti, di cui ancora oggi ben poco si sa. Ecco dunque la lezione del passato. La libertà e la giustizia sono obiettivi e valori che si raggiungono e si salvaguardano giorno per giorno con una vigile attenzione e non scadendo in una pericolosissima disattenzione qualunque. È una cosa che anche al giorno d'oggi succede sottilmente poiché, come detto, il clima di dimenticanza e appiattimento del passato e delle responsabilità in esso contenute non è affatto terminato, nonostante il passare degli anni.

Non a caso diverse commissioni governative sui temi scottanti legati ai beni confiscati illegalmente a danno degli ebrei e più in generale dei perseguitati dal fascismo, sono state velocemente eliminate durante il governo Berlusconi".

PIETRO AMENDOLA

“Sono passati molti e molti anni, ma ricordo nitidamente, come fossero avvenute oggi, le difficoltà ed i soprusi vissuti dagli oppositori al regime durante la dittatura fascista. Quelle violenze che sono state subite dalla mia famiglia e poi 'sperimentate' da me stesso in modo diretto. Tuttavia non basta parlare della dittatura ormai consolidata: è doveroso analizzare le modalità attraverso le quali il regime si affermò. Agli inizi della sua parabola politica, aveva trovato sostenitori convinti non solo tra le classi più agiate, ma anche in quella media: addirittura tra molti ebrei, che in seguito sarebbero stati perseguitati dalle leggi razziali. Inizialmente, nel caos politico che si era venuto a creare dopo la grande guerra e la rivoluzione sovietica, a molti italiani il fascismo era apparso come un baluardo nei confronti di stravolgimenti antiborghesi, portatore di quell'ordine cui il paese anelava. Si trattava solo di un'amara illusione e quanti si opposero alla nascente dittatura, o successivamente allo 'Stato fascista', andarono incontro ad abusi e violenze di ogni genere. E fu un grave errore che nell'immediato dopoguerra si sia giunti a quella amnistia cloroformizzante che nascose delitti e colpe, lasciando coloro che avevano subito soprusi privi di quella giustizia che un paese civile avrebbe dovuto assicurare. Come si devono essere sentiti i figli di Giacomo Matteotti? E quelli degli altri, meno famosi, scomparsi, esiliati, vittime di violenze fisiche e morali... A questo proposito rammento un episodio. Durante una visita a Milano Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica, trovò nel comitato d'accoglienza, come capo della polizia, un ex-gerarca fascista che durante la guerra lo aveva torturato! Ma come si può pensare di ricostruire in modo sano un Paese, se non si ricostruisce prima il quadro delle responsabilità e se non si ristabilisce un'equa giustizia? L'errore del chiudere gli occhi può però insegnare, se ci si sforza di non ripeterlo, ad andare contro l'opinione corrente, ovvero ciò che è percepito come 'politically correct' dalla maggioranza, oggi purtroppo così di moda. La

storia insegna. Ecco l'importanza fondamentale del tramandare la Memoria storica. Insegna ad essere vigili perché le situazioni distruttive tendono a ripetersi, insinuandosi gradualmente nel quotidiano e a divenire 'normalità'. Anche se gli eventi e i fenomeni non si ripetono uguali nelle modalità e nella forma esteriore, la sostanza però è la stessa. E la storia serve proprio nell'aiutarci ad individuarla, perché non si ripetano in futuro violenza e sopraffazione, comunque vengano mascherate".

CONCLUSIONI

Il Presidente dell'ANRDG esprime l'intenzione di valorizzare il patrimonio documentario in possesso dell'Associazione, unico per ricchezza di contenuti nel suo settore. Una volta analizzato e riorganizzato, potrà essere offerto alla collettività quale fonte di preziose informazioni utili a non far scadere la memoria di questo nostro recente passato in un arido oblio, ma di rivitalizzarla di fronte all'avvicinarsi delle nuove generazioni.